

contribuito le modifiche normative sul funzionamento delle misure, apportate con la Legge finanziaria per il 2006, ed in particolare quelle che hanno inciso sui requisiti soggettivi per l'ammissione alle agevolazioni, attenuati con riferimento all'età e alla residenza nelle aree eleggibili²¹, e sulla tipologia degli investimenti, estesa, in presenza di determinate condizioni, anche agli ampliamenti di iniziative già esistenti.

Nel corso dell'anno sono state valutate circa 300 domande, 81 delle quali ammesse.

Rispetto all'anno precedente la misura per l'imprenditoria giovanile nei settori della produzione dei beni e dei servizi alle imprese ha riguadagnato incidenza, sia in termini di numero di domande agevolate sul totale (68 per cento nel 2006, contro il 53 per cento nel 2005) che in termini di quota di agevolazioni assorbita (passando dal 76 per cento del 2005 all'87 per cento del 2006). E' comprensibile il diverso livello assoluto di incidenza, nei due diversi aspetti considerati, trattandosi della misura agevolativa avente il limite massimo di ammissibilità di investimenti pari ad almeno 2,5 volte quello di ciascun'altra misura e, conseguentemente, l'importo medio di agevolazione più elevato; l'incremento dell'incidenza in termini di agevolazioni si è prodotto, però, nonostante la riduzione dell'importo medio dell'agevolazione per essa concesso rispetto al 2005, in conseguenza dell'incremento numerico delle domande ammesse per tale misura e del decremento, sia in termini di ammissioni numeriche che di agevolazioni medie concesse, per la misura relativa al subentro in agricoltura, pur in presenza dell'aumento delle domande presentate per quest'ultima. Non sembra affatto decollare la misura volta ad incentivare le cooperative sociali, mentre sono sostanzialmente stabili le domande presentate e quelle ammesse per la nuova imprenditorialità giovanile nel settore dei servizi.

Nel 2006 si riduce ulteriormente l'incidenza, per il complesso delle misure del titolo I, delle agevolazioni per le spese di funzionamento, confermando la tendenza, degli ultimi 3 anni, al contenimento al di sotto dei 2 punti percentuali di tali agevolazioni a fronte di un valore medio, nel periodo di operatività precedente, pari a quasi il 25 per cento. Sempre negli ultimi 3 anni si nota l'effetto della previsione normativa²² secondo cui l'importo del contributo concedibile a fondo perduto non

²¹ La previsione precedente per cui la maggioranza dei soci doveva essere prevalentemente di età compresa fra i 18 e i 29 anni ed esclusivamente fra i 18 e i 35 è stata sostituita con quella che dispone la prevalenza dei soci con età fra i 18 e i 35 anni; per quanto riguarda la residenza nei territori agevolabili, essa in precedenza era riferita ad una data fissa – 1° gennaio 2000 – ora, in alternativa, ai sei mesi precedenti la data di presentazione della domanda.

²² Legge n. 289/2002, art. 72, comma 2.

può superare la metà di quello complessivo, giungendo in questi anni il valore dell'agevolazione concessa in conto mutuo ad un livello superiore al 50 per cento, mentre negli anni precedenti tale valore era attestato su una media del 31 per cento.

Tavola VI.3 - GESTIONE DEGLI STRUMENTI DI PROMOZIONE DELL'IMPRENDITORIALITA': ANNO 2006

Misura agevolativa	Numero domande presentate	Numero domande ammesse	Agevolazioni agli investimenti (milioni di euro)		Contributo per la gestione (milioni di euro)	Totale Agevolazioni (milioni di euro)
			C/capitale	C/mutuo		
Legge 95/95 (già legge 44/86)	119	55	32,76	37,42	1,11	71,29
Legge 236/93	30	8	1,24	1,46	0,13	2,83
Legge 135/97	29	16	3,51	3,8	0,23	7,54
Legge 448/98	7	2	0	0,12	0,12	0,24
Totale titolo I	185	81	37,51	42,8	1,59	81,89

Fonte: elaborazioni DPS su dati Sviluppo Italia S.p.A.

Complessivamente per le quattro misure del titolo I, rispetto alle quali è assolutamente predominante l'imprenditoria giovanile nei settori della produzione dei beni e dei servizi per numero di anni di operatività, per dimensione di investimenti ammissibili, per tipologia economico-produttiva cui è destinata e, quindi, per numero di iniziative agevolate e per risorse impiegate (rispettivamente 85 e 95 per cento del totale, che salgono al 96 e al 99 per cento considerata anche la misura analoga rivolta al settore dei servizi), sono pervenute dal 1986 al 2006, 8.750 domande, provenienti per il 91 per cento dal Sud. Le agevolazioni concesse, in relazione alle 1.825 domande ammesse, sono state pari a quasi 2.800 milioni di euro; alle iniziative agevolate è connessa la generazione di nuovi addetti previsti a regime in circa 30.000 unità, per un totale, considerando anche i soci, di oltre 39.000 soggetti ad esse interessati. Al 31 dicembre 2006 sono state erogate risorse per quasi 2.200 milioni di euro, di cui circa 72 nel corso dell'anno considerato.

VI.2 Politiche per il rafforzamento del mercato dei capitali e del credito

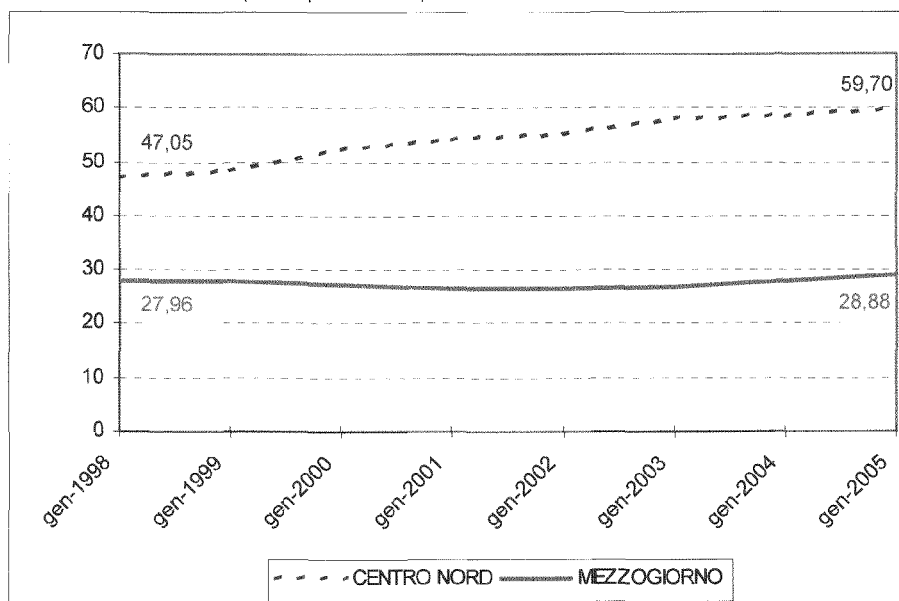
VI.2.1 Evoluzione del mercato del credito e nuovi strumenti di finanza d'impresa

Con il processo di liberalizzazione, aumento della concorrenza e concentrazione²³ del sistema creditizio la maggior parte delle banche si è nettamente orientata verso il mercato *retail*, con prodotti standard per il grande pubblico²⁴.

Intensità
creditizia

Se si esamina l'intensità creditizia dell'economia meridionale si palesa come al forte incremento del numero di sportelli non sia immediatamente corrisposto più credito per le imprese. Queste ultime lamentano fenomeni di razionamento²⁵ della cui entità – essendo censiti i volumi di credito erogato e non le quantità di credito richiesto – possono essere trovati indizi attraverso indicatori indiretti.

Figura VI.9 - INDICE DI INTENSITÀ CREDITIZIA (IMPIEGHI/PIL) PER AEREA TERRITORIALE: 1998-2005 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, base informativa pubblica (per i dati relativi agli impieghi nelle imprese non finanziarie) e Istat (per i dati relativi al PIL). Le categorie di prenditori qui considerati sono le 'società e quasi società non finanziarie' e le 'famiglie produttrici'.

Un importante indicatore di questo tipo è il rapporto Impieghi/Pil, che misura il grado di finanziarizzazione di un'economia. La serie storica 1998-2005 (cfr. Figura VI.9) evidenzia non solo il valore assai modesto di tale rapporto nel Sud rispetto a

²³ I dati della Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia evidenziano che, tra il marzo del 1996 e il marzo del 2006, le banche con sede legale nel Mezzogiorno si riducono da 273 a 146. Nello stesso arco temporale le banche con sede legale nel Centro-Nord da 692 passano a 642.

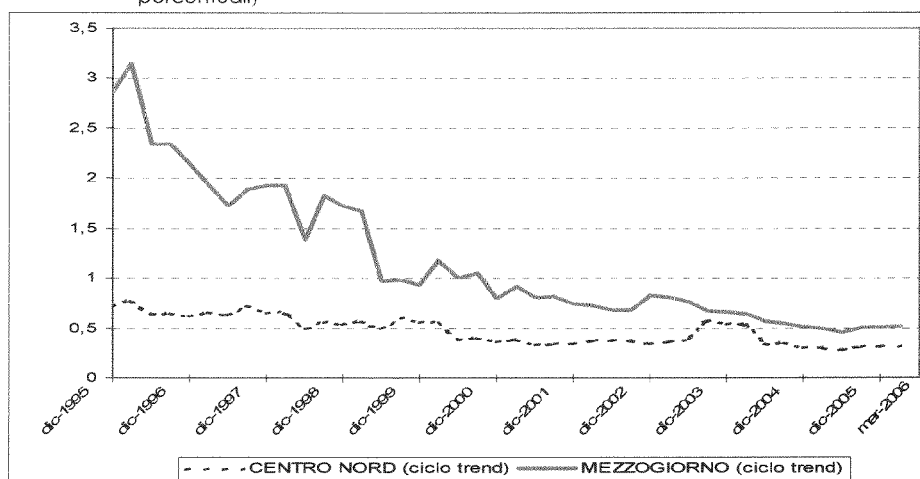
²⁴ Per maggiori dettagli sulla riorganizzazione del sistema bancario si rinvia alla precedente edizione di questo Rapporto.

²⁵ Tra gli altri P. Bongini e G. Ferri, *Il sistema bancario meridionale*, p.83 e ss, Laterza 2005.

quello registrato nel Centro-Nord, ma anche che, nel periodo recente, il divario fra i valori registrati nelle due aree del Paese è cresciuto.

D'altro canto, portando l'attenzione sull'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati completi (il 2005), si nota che per la prima volta il rapporto Impieghi/PIL supera nel Mezzogiorno il valore del 1998 (28,88 contro 27,96). Potrebbe trattarsi di una prima ricaduta positiva della riorganizzazione del sistema bancario che dopo aver sensibilmente migliorato il processo di allocazione dei fondi intermediati, soprattutto al Sud, oggi sembra in grado di mitigare l'atteggiamento assai cauto nella composizione del portafoglio dei prenditori, come denota anche la riduzione del numero dei prenditori pluriaffidati sul totale degli affidati²⁶.

Figura VI.10 - TASSO DI DECADIMENTO TRIMESTRALE: CICLO TREND: 1996-2006 (valori percentuali)



Nota: Il ciclo trend è stato calcolato con medie mobili centrate a tre termini. Le categorie di prenditori qui considerate sono le "società non finanziarie" e le "famiglie produttrici".
Fonte: elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica.

Questa ipotesi interpretativa è avvalorata sia dal miglioramento (soprattutto nel Mezzogiorno) di un fondamentale indicatore di rischio delle imprese prenditrici (tasso di decadimento²⁷, cfr. Figura VI.10.), sia dal mutamento della composizione

²⁶ Elaborazioni DPS su dati BIP-Banca d'Italia evidenziano che tra il giugno del 1997 e il giugno 2006, l'incidenza dei monoaffidati (tutti i prenditori) è passata nel Mezzogiorno dal 73,08 all'87,80 per cento e nel Centro-Nord dal 68,86 al 85,51 per cento. La pratica del pluriaffidamento è una tecnica di *risk sharing* che, se da un lato contribuisce a ridurre i rischi assunti dalle singole banche, dall'altro scoraggia che queste investano risorse per reperire informazioni sui clienti condivisi con le banche concorrenti. Al contrario, il *relationship banking* – basato su un rapporto di stretto partenariato, conoscenza e fidelizzazione tra una banca e un'impresa – implica intensi scambi di informazione che favoriscono i rapporti di credito.

²⁷ La Banca d'Italia definisce il "tasso di decadimento" di un dato trimestre (cfr. Bollettino Statistico, cui si rinvia per ulteriori approfondimenti), come il rapporto fra l'ammontare di credito utilizzato da coloro che sono entrati in "sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione e quello utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati essere in una situazione di sofferenza rettificata alla fine del trimestre precedente.

degli impieghi (totali) per gruppi dimensionali di banche²⁸ dal quale emerge come nel Mezzogiorno le banche medie, piccole e minori tra il marzo 1996 e il marzo 2006 abbiano accresciuto la propria quota di mercato passando dal 40,1 al 51,5 per cento, a discapito delle grandi banche ma non delle maggiori. Le dinamiche appena illustrate potrebbero essere sintomo di una recente intensificazione della concorrenza²⁹ sul mercato dei prestiti, sebbene ancora accompagnata da strategie commerciali non omogenee da parte dei gruppi bancari. A questo proposito nel Sud Italia sembra profilarsi una politica del credito più attiva da parte delle filiali degli istituti incorporati dalle banche settentrionali³⁰. È lecito ritenere che le stesse PMI meridionali siano andate alla ricerca degli interlocutori più capaci nel valutare i programmi di investimento oltre alle garanzie.

Tassi di
interesse

Per quanto attiene ai tassi di interesse, la nuova serie dei dati (su base campionaria) della Banca d'Italia disponibili a partire dal 2004³¹ evidenzia il permanere del differenziale assoluto tra i tassi applicati nelle diverse aree del Paese. Questo risultato trova spiegazione in molteplici fattori: *a) nella diversità nel grado di rischio; b) nei tempi delle procedure di recupero (e quindi nella quota del credito recuperato); e c) nella frammentazione dei rapporti creditizi*³². Influiscono quindi le caratteristiche settoriali e dimensionali dei sistemi produttivi, lo stato delle economie esterne, la rischiosità passata dei prenditori che, a ben guardare, sono parte degli svantaggi che il permanere del differenziale di trattamento contribuisce a perpetuare nel Mezzogiorno. Ad ogni modo il passaggio all'euro ha prodotto benefici diffusi in termini di contenimento e stabilità dei tassi di interesse, sicché oggi il differenziale più rilevante nel trattamento applicato alle imprese del Mezzogiorno e a quelle del

²⁸ Di seguito si riportano i criteri utilizzati dalla Banca d'Italia ai fini dell'attribuzione per gruppi dimensionali:

- banche maggiori: fondi intermediati medi superiori a 45 miliardi di euro;
- banche grandi: fondi intermediati medi compresi tra 20 e 45 miliardi di euro;
- banche medie: fondi intermediati medi compresi tra 7 e 20 miliardi di euro;
- banche piccole: fondi intermediati medi compresi tra 1 e 7 miliardi di euro;
- banche minori: fondi intermediati medi inferiori a 1 miliardo di euro.

²⁹ Sul punto, vedi Fondo Monetario Internazionale, nel *Country Report No. 06/112, Italy: Financial System Stability Assessment*, Marzo 2006. Nell'articolo in questione si legge che *"the deep restructuring of the banking sector in the 1990s, owing primarily to the almost complete privatization of the banking sector, has improved markedly the efficiency and competition of the Italian banking industry, but there is scope for further improvement. Standard performance and competition indicators suggest that Italian banks are now broadly in line with other large European countries. However, competition has not yet been fully reflected in the pricing of products and quality of services provided"*.

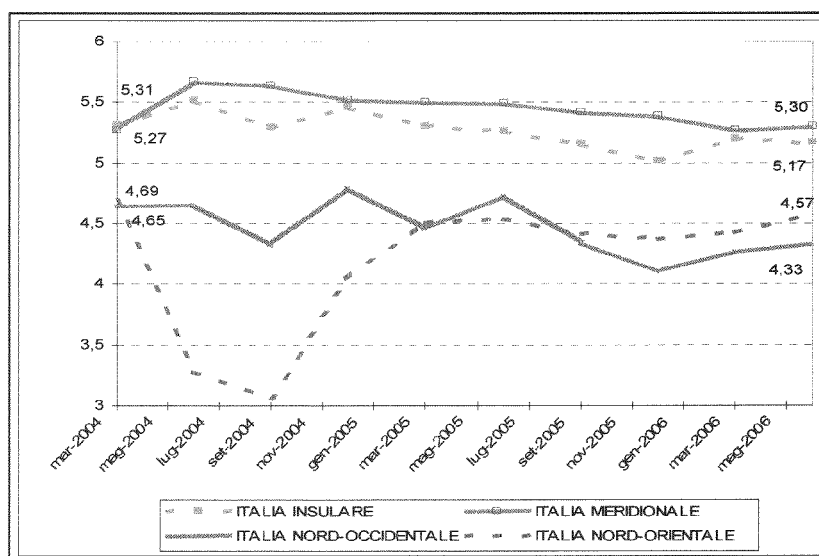
³⁰ Sul punto P. Bongini e G. Ferri, *Il sistema bancario meridionale*, p.99 e ss., nonché F. Mattesini e M. Messori, *L'evoluzione del sistema bancario meridionale: problemi aperti e possibili soluzioni*, Il Mulino, 2004.

³¹ La Banca d'Italia, nel 2004, ha sensibilmente modificato il metodo di rilevazione statistica dei dati concernenti l'andamento dei tassi di interesse. Le rilevazioni prodotte con il nuovo sistema ed attualmente disponibili non sono direttamente comparabili con la serie precedente.

³² Cfr. *Banche e Mezzogiorno*, Documenti ABI, 17 Maggio 2005.

Centro-Nord riguarda più che i tassi i volumi di credito. Tuttavia i rigorosi criteri allocativi, che per anni hanno frenato la crescita degli impieghi nel Mezzogiorno, hanno ridotto la rischiosità dei prestatori permettendo il recente recupero del grado di finanziarizzazione dell'economia meridionale (cfr. figura VI.11).

Figura VI.11 - TASSI DI INTERESSE¹ PER LE IMPRESE NON FINANZIARIE Anni 2004-2006



¹: per finanziamenti oltre i 5 anni

Fonte: elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Sistema
finanziario e
incentivi alle
imprese

Cogliendo questi segnali di tendenza si è avviata la riforma dei sistemi di incentivazione per favorire una nuova fase del rapporto tra sistema finanziario e impresa nel Mezzogiorno. In particolare, tale indirizzo si va attuando attraverso la revisione del sistema degli incentivi all'investimento, con l'ampio ricorso a schemi di aiuto di tipo misto sempre più fondati sul credito agevolato, così da facilitare i rapporti tra banche e imprese. La riforma, varata con la legge finanziaria per il 2005 e con la successiva legge 80/2005, può dirsi entrata a regime il 30 dicembre 2006, con l'adozione delle graduatorie del primo bando della legge 488/92 (cfr. paragrafo IV.3.3.2.).

Per molti anni un ruolo di rilevante facilitatore nell'accesso al credito da parte delle imprese è stato svolto da Enti di garanzia tra i quali i Confidi, i fondi interconsortili gestiti da società costituite a livello di associazione, settore o di regione (legge quadro 326/2004), i fondi di garanzia nazionale gestiti da soggetti bancari (Mediocredito Centrale e Artigiancassa), i fondi di garanzia regionali (gestiti anche attraverso SpA o Enti strumentali), le società finanziarie promosse dalle

organizzazioni nazionali di rappresentanza del commercio, del turismo e dei servizi (D. L.vo 31 marzo 1998, n. 114). Di norma questi soggetti prestavano *garanzie sussidiarie*. In questo modo si veniva a produrre un rilevante effetto leva sui crediti tutelati (perché la garanzia poteva essere escussa solo laddove risultassero parzialmente infruttuose le procedure esecutive sul patrimonio del prestatore e, quindi, molti anni dopo l'insorgere del *default*). Le regole di Basilea 2 hanno profondamente mutato il quadro perché non considerano le garanzie sussidiarie tra gli strumenti di mitigazione del rischio che interferiscono sul *rating* delle imprese³³. Ciò implica un processo di radicale trasformazione per le modalità operative (e talvolta per l'organizzazione stessa) degli Enti di garanzia. Se il Fondo centrale di garanzia a favore dei soggetti finanziatori per le piccole e medie imprese (legge 23 dicembre 1996, n. 662 e legge 7 agosto 1997, n. 266) è riuscito in tempi ragionevoli ad adeguarsi erogando garanzie dirette (a discapito dell'effetto leva e concentrando le garanzie solo sulle imprese dal *rating* molto elevato), il processo di mercato per l'adeguamento dei Confidi meridionali alla nuova realtà procede ad una velocità insoddisfacente. Dopo la modifica del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, solo pochi grandi Confidi del Nord hanno raggiunto dimensioni finanziarie tali da superare il problema e operare alla stregua di intermediari finanziari/banche³⁴. I Confidi del Sud - piccoli e parcellizzati sia per territorio che per categorie economiche e sigle associative - stentano a compiere un percorso di aggregazione indispensabile per raggiungere la massa critica (finanziaria e organizzativa) necessaria quantomeno a prestare garanzie dirette.

Il quadro appena descritto evidenzia la necessità che Stato centrale e Regioni convergano nel concentrare gli interventi su un numero limitato di strumenti e di Enti di garanzia³⁵.

Un altro versante dell'intervento pubblico, riguarda il *private equity* che non è certo un'alternativa al credito tradizionale e tuttavia potrebbe svolgere nel nostro

³³ Detto in altri termini, le garanzie sussidiarie non contribuiscono a ridurre l'ammontare degli accantonamenti a riserva cui sono tenute le banche.

³⁴ La legge finanziaria per il 2007 (all'art.1, commi 881 e 882) introduce modalità incentivanti per la trasformazione dei Confidi in intermediari finanziari vigilati, iscritti nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 del testo unico del d. gs. 1° settembre 1993, n. 385, o in banche di credito cooperativo ai sensi dei commi 29, 30, 31 e 32 dell'articolo 13 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

³⁵ Interessanti spunti sull'argomento sono offerti da L. Erzegovesi, *Il futuro dei Confidi: contributo all'agenda 2005-2006*, novembre 2005.

Paese un ruolo complementare di maggior peso³⁶. Il numero e il valore delle operazioni finanziarie di questo tipo realizzate nel Mezzogiorno è davvero modesto³⁷.

L'intervento pubblico su scala regionale (per lo più strutturato sotto forma di sottoscrizione o costituzione di fondi chiusi) si è misurato con molteplici difficoltà: elevata complessità dei meccanismi finanziari e delle procedure amministrative; assenza di un mercato sul quale collocare i titoli; elevata asimmetria informativa dovuta alla opacità delle PMI; dimensione territoriale troppo ridotta per costituire portafogli rischi sufficientemente diversificati. Soprattutto quest'ultimo fattore (considerato il numero limitatissimo delle operazioni) sconsiglia nel Mezzogiorno interventi troppo circoscritti sul piano territoriale, suggerendo che siano attuate misure su scala quantomeno multiregionale.

Fondo rotativo
per gli
investimenti sul
capitale di
rischio

La legge 296 del 2006 (finanziaria per il 2007, art. 1 comma 847 e ss.), in modo flessibile, ha concentrato tutte le misure nazionali a favore del *private equity* all'interno di un unico "fondo rotativo per gli interventi nel capitale di rischio". Qui vengono convogliate le risorse del Fondo di garanzia previsto dalla legge 266/97 e quelle del fondo rotativo nazionale per gli interventi nel capitale di rischio di cui all'articolo 4, comma 106, della legge 350 del 2003 (entrambi soppressi), nonché le risorse destinate all'attuazione dell'articolo 106 della legge 388/2000 e il *fondo high-tech per il Mezzogiorno* (previsto dall'articolo 1, comma 222, legge 311/2004) che può sottoscrivere quote di fondi chiusi che si indirizzino verso piccole e medie imprese innovative. E' bene rimarcare che il processo di attivazione del nuovo fondo non impedisce il funzionamento dei regimi già ritenuti compatibili con la disciplina della concorrenza dalla Commissione europea.

³⁶ Sul punto il FMI *Country Report No. 06/112, Italy: Financial System Stability Assessment*, March 2006 osserva che "More developed capital markets would be desirable to ensure greater diversity in financing sources and investment opportunities. While Italy's government bond market is the largest in Europe, the comparatively small size of equity and corporate bond markets reflects a relative lack of "equity culture" due, in part, to the small number of big private corporations, and the predominance of family-owned SMEs in the economy, as well as the marginal importance of certain institutional investor classes".

³⁷ Stando ai dati dell'Associazione Italiana del *Private Equity e Venture Capital*, nel 1° semestre del 2006 le operazioni effettuate nel Sud Italia rappresentano per numero il 3 per cento e per ammontare il 2 per cento degli investimenti complessivamente realizzati in Italia nel periodo suddetto.